

Il perdono del Padre

Il figlio prodigo giace a terra: quando prende coscienza della sua miseria, quando avverte di trovarsi in una perditione senza rimedio, vedendosi immer- so nel fango della lussuria, esclama: "Voglio andarmene e ritornare da mio padre" (Lc 15,18).

Di dove gli viene questa speranza, questa sicurezza, questa fiducia? Dal semplice fatto che si tratta di suo padre. "Ho perduto - dice a se stesso - la mia qualità di figlio. Egli però resta pur sempre padre. Non sarà un estraneo a intercedere per me presso mio padre: il suo stesso affetto interverrà a com- muoverlo per me nel più profondo del suo cuore. Cosg egli sarà quasi costret- to a generarmi di nuovo con il perdono. Desidera infatti il ritorno del figlio, non la sua morte...

"Gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15,20). Ecco come il padre giudica e cor- regge: al figlio che ha peccato, anziché castigarlo, dà un bacio. L'amore non riesce a vedere la colpa: per questo il padre redime con un bacio il peccato del figlio, lo chiude nel suo abbraccio. Egli non mette a nudo gli errori del figlio, non lo espone al disonore; si china sulle sue ferite, curandole in modo che non lascino nessuna cicatrice, nessuna traccia.

Se la condotta di questo giovane ci dispiace, se la sua fuga ci pare un oltrag- gio, non allontaniamoci a nostra vota da un Padre cosg misericordioso. La sola vista di questo Padre basta per mettere in fuga il peccato, per allontanare la colpa e respingere il male e la tentazione. Ma nel caso che noi fossimo fug- giti da lui dissipando tutti i suoi beni con una vita viziosa; nel caso che aves- simo commesso qualche colpa e fossimo caduti nell'abisso senza fondo del- l'empietà; ebbene, risolviamoci una buona volta e ritorniamo a un Padre cpsg buono, incoraggiati dall'esempio del figliol prodigo.

"Suo padre lo vide, si intenerg profondamente e, correndo, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15,21). Mi domando: davanti a tanto amore, c'è forse spazio per la disperazione? Che motivo ci sarebbe di mascherarsi o di temere? A meno che ci faccia paura l'incontro con il Padre, il bacio ch'egli ci offre, l'ab- braccio con cui ci stringe a sé; a meno che si pensi che il Padre voglia attirare il figlio a sé per vendicarsi, anziché accoglierlo nel perdono... Ma questa paura che distrugge la vita e la salvezza è dissipata definitivamente da quel- lo che segue: "Il padre disse ai suoi servi: Presto, tirate fuori il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli al dito l'anello e ai piedi i calzari. Andate a prendere il vitello grasso e ammazzatelo. Mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato alla vita, era perduto ed è stato ritrova- to" (Lc 15, 22-24).

Se questa è la realtà, come possiamo ritardare ancora il nostro ritorno al Padre?

San Pier Crisologo, arcivescovo di Ravenna, oratore (+450): Sermoni 2 e 3 - PL 52, 188-189 e 192

\*\*\*

XXIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)  
"Dio ama l'uomo nonostante i suoi peccati"

Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Inno

(Canto dal Graduale)

Da pacem Domine, susinensibus te, ut prophetae tui fideles inveniantur: exaudi preces servitui, et plebis tuae Israel.

R/ Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus.

A chi spera in te, Signore, dona la tua pace: i tuoi profeti siano trovati degni di fede; ascolta la preghiera dei tuoi servi e del tuo popolo, Israele.

R/ Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore".

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe. / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che per la preghiera del tuo servo Mosè non abbandonasti il popolo ostinato nel rifiuto del tuo amore, concedi alla tua Chiesa, per i meriti del tuo Figlio, che intercede sempre per noi, di far festa insieme agli angeli anche per un solo peccatore che si converte. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro dell'Esodo  
(32, 7-11.13-14)

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: "Va', scendi, perché il tuo popolo, che

hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato. Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto". Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione". Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre". Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Parola di Dio

Salmi Responsoriale  
(50, 3-4; 12-13; 17.19)

Rit.: Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; / nella tua grande misericordia / cancella la mia iniquità. / Lavami tutto dalla mia colpa, / dal mio peccato rendimi puro. (Rit.).

Crea in me, o Dio, un cuore puro, / rinnova in me uno spirito saldo. / Non scacciami dalla tua presenza / e non privarmi del tuo santo spirito. (Rit.).

Signore, apri le mie labbra / e la mia bocca proclami la tua lode. / Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; / un cuore con-

trito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.  
(Rit.).

#### Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timoteo  
(1, 12-17)

Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudi-cato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Parola di Dio.

#### Alleluja

(Canto dal Graduale)

Timebunt gentes terrae gloriam tuam.  
Domine: et omnes reges terrae gloriam tuam.

Le genti temeranno il tuo nome, Signore, e tutti i re la tua gloria.

#### Vangelo

Dal vangelo secondo Luca

(15, 1-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantane nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi

con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduta". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e la sperse, il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Prestito, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazza-telo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era

#### ESEMPLI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Beato Simeone, abate, la cui Memoria ricorre il 12 settembre

Spesso i santi sono antesignani di opere che sono pienamente realizzate a distanza di secoli dopo la loro morte. Il beato Simeone fu uno di questi pionieri: egli infatti diede inizio ad opere che hanno trovato piena attuazione soltanto nel secolo XX.

Non conosciamo l'anno della sua nascita, che si può fissare intorno alla seconda metà del secolo XI, né abbiamo notizie della sua fanciullezza; possiamo comunque ipotizzare che in seno alla sua famiglia egli ebbe una buona formazione spirituale. Non sappiamo nemmeno in quale anno entrò nell'abbazia cavense; da alcuni documenti risulta che egli era già monaco nel 1105 ed anche abbastanza attivo in comunità. Più tardi, e precisamente dal 1109 al 1113, risulta priore del monastero di S. Sofia in Salerno. Questo monastero fu donato all'abbazia di Cava nel 1100 e Simeone ne divenne il primo superiore.

Questa sua prima esperienza di governo mise in luce la sua abile capacità nel guidare gli altri per cui venne mandato nel monastero di S. Arcangelo di Perdifumo, nel Cilento, dove rimase superiore per qualche anno.

La sua attitudine al governo della comunità gli ottenne l'elezione ad abate della comunità cavense dopo la morte di s. Costabile, avvenuta nel 1124. Egli fu il primo abate ad essere eletto dai monaci, mentre gli abati che lo precedettero erano stati nominati dai loro predecessori. Nel governare la comunità, Simeone si distinse soprattutto per la prudenza e la discrezione nel risolvere i vari problemi. Prima di prendere decisioni, si consigliava sempre, come prescrive la s. Regola, con gli anziani del monastero, e voleva che fosse accompagnato da qualcuno di loro nelle sue frequenti visite ai monasteri dipendenti dall'abbazia di Cava.

Durante il suo di governo, Simeone portò a compimento opere iniziate da s. Costabile e ne realizzò di nuove. In particolare, completò la poderosa costruzione del castello di Sant'Angelo (che ancora oggi si può ammirare a Castellabate, paese del salernitano) iniziata da s. Costabile e comprò il porto "Lu Traversu" da Landolfo, conte di Acerno, per facilitare il traffico marittimo.

Volendo potenziare il lavoro agricolo, intraprese la bonifica di molte terre abbandonate, ma la sua generosità a favore delle popolazioni del Sud si concretizzò soprattutto con un'opera che forse non aveva avuto precedenti nella storia del Meridione: la concessione di terre e case coloniche ai contadini, che ne divenivano così i proprietari. Per questa sua opera a favore dei coltivatori del Sud, l'abate Simeone è considerato il precursore della moderna riforma agraria. Le sue larghe concessioni, comunque, non depepaerono le risorse economiche dell'abbazia cavense, giacché a questa non mancarono donazioni. Essene aveva già ricevute da Guglielmo, principe di Salerno, Guaimaro, altro principe di Salerno e conte di Capaccio (l'ultimo discendente dei vinti longobardi), donò tutti i suoi possedimenti al monastero e, nel 1137, divenne monaco cavense. Ci furono donazioni da parte di Ruggero, re di Sicilia, da altri signori della zona, da vescovi e perfino da persone di modeste condizioni di vita. Inoltre, Ruggero, re di Sicilia, concesse a Simeone e ai suoi successori la chiesa e il feudo di S. Michele di Petralia, in Sicilia; in seguito, furono aggiunte altre donazioni in diversi luoghi, fra cui Samo, Roccapiemonte, Paesturn, Auletta, Pertosa, Polla, Matera.

Oltre a queste opere di carattere estero, Simeone si adoperò per la formazione culturale e spirituale dei suoi monaci; intorno a lui, vari monaci si distinsero per cultura e santità di vita.

Il santo abate, dopo circa diciassette anni di governo, durante il quale accrebbe la rinomanza alla già famosa abbazia cavense, terminò la sua giornata terrena il 16 novembre 1140. Fu sepolto accanto alle tombe dei suoi predecessori, nella Grotta dei SS. Padri.

Nel 1641 il suo corpo riesumato, fu trovato inalterato e quindi rinchiuso in un nuovo sepolcro. L'ultima ricognizione venne effettuata nel 1952 dall'abate Mauro De Caro, morto in odore di santità nel 1956. Le ossa del beato furono sistemate in chiesa, sotto l'altare di s. Benedetto.

La sua festa, celebrata nel passato il 16 novembre, giorno della sua morte, è stata spostata al 12 settembre.

\*\*\*

mente grandi da richiedere valutazioni diverse, ma il principio resta.

### Di un peccatore Dio può fare un mirabile campione della sua santità

A parità di condizioni, come si è detto sopra, non si può affermare che Dio preferisca il convertito al giusto, rimasto sempre tale. Però il convertito può aver trovato nella sua disavventura come una molla potente e, difrerimo quasi, una sferzata vigorosa, per riprendere il suo cammino con assai più lena e slancio di colui che non aveva mai abbandonato il buon sentiero, ma lo percorreva con ritmo pigro e sonnacchioso. L'amore del convertito, il suo zelo, la sua intraprendenza possono acquistare proporzioni grandi. La grazia di Dio, attirata dalla sua carica di buona volontà, può sovrabbondare in lui in maniera singolare. Allora, certo, il rapporto fra il perseverante e il ravveduto si inverte. Ciò che conta principalmente, infatti, nei rapporti con Dio è la misura dell'amore, della generosità, dell'impegno e dell'ardore. Tutto ciò non solo brucia e annulla tutte le tracce delle macchie passate, ma crea luminosità sempre crescenti. Un esempio concreto di questo fatto ci è dato dalla seconda lettura. San Paolo dice: "Io per l'innanzi ero un bestemmiatore, un persecutore, un violento ... Ma mi è stata usata misericordia ... così la grazia del nostro Signore ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù" (1). Chi fu più grande del convertito Paolo? Chi diede un esempio più mirabile di fede e di carità più di lui? Per questo fu il più grande degli apostoli il *vas electioris*. La sua grandezza non venne solo dall'abbandono delle tenebre, ma dall'ardore con cui cercò la luce e vi si immerse, facendosi poi propagatore geniale e instancabile. Sant'Agostino non fu grandissimo perché già peccatore, ma perché dopo servi Dio con una dedizione immensa, superiore a tante pie persone che nacquero e vissero nella fede senza onta e senza onore.

Detto questo, però, non vogliamo nulla detrarre al mistero della gratuità del dono celeste e del suo amore spontaneo. Anzi Gesù in molte occasioni, e anche in questa del vangelo di oggi, ha tenuto a sottolineare fortemente una grande verità: la vera causa determinante della salvezza e dell'arricchimento divino dell'uomo, non è tanto l'opera nostra quanto la libera iniziativa di Dio.

### La missione di Cristo è di ricercare i peccatori

San Paolo nella seconda lettura presenta come verità assoluta quella del Cristo "venuto nel mondo per salvare i peccatori". Si tratta di un aspetto essenziale del compito del Messia, il quale ebbe proprio a dire: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2, 17). Gesù mostrò anche con i fatti che questo era un punto capitale del suo programma. Si ricordino a questo proposito gli episodi celebri della samaritana, dell'adultera, di Zaccheo, di Levi, ecc. I fatti provano che normalmente fu lui a prendere l'iniziativa, anche se non poteva non condizionare l'esito della sua opera alla collaborazione degli interessati.

### Il salmo "Miserere"

Il canto responsoriale di oggi appartiene a uno dei salmi più belli di tutto il salterio perché esprime i sentimenti più nobili e più umani di chi dopo esperienze dolorose, cerca di tuffarsi nell'amore di Dio per ricreare in sé un cuore e uno spirito nuovo.

L'orante si reca al tempio, dove è presente Dio, e a lui rivolge la sua ardente supplica di perdono, contando unicamente sull'amore immenso del suo Signore.

Compenetrato di profonda umiltà e animato da uno spirito di sapienza, di quella sapienza che egli ha insegnato Dio stesso, riconosce di essere un peccatore, anche se, a suo parziale disincanto, ricorda di esserlo per la nativa fragilità umana. Offre in sacrificio la contrizione del cuore affranto e umiliato, offerta sempre gradita all'Altissimo.

Il salmista sa che Dio lo libererà dal male e gli restituirà la gioia della sua amicizia. Si sentirà di nuovo in comunione con Dio e aprirà le sue labbra al ringraziamento per il dono ricevuto. La lode salirà certo più preziosa e più gradita perché fiorisce da un cuore purificato.

Il salmo *Miserere* è una preghiera che dovremmo far nostra, amarla, recitarla frequentemente perché il nostro incontro con Dio avvenga in condizioni di maggiore santità interiore.

\* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1525ss.).

\*\*\*

perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udi la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

### Parola del Signore.

### Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantiali Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato: passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et Unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum.

rum. / et vitam venturi saeculi. / Amen.

### Preghiera dei fedeli

Fratelli e sorelle, apriamo con fiducia il nostro cuore al Padre misericordioso, buono e grande nell'amore. A lui rivolgiamo le nostre invocazioni, per la Chiesa e per il mondo intero.

Con fiducia ti chiediamo:

### Ricordati, Signore, del tuo amore.

1. Per la chiesa, che ha ricevuto il dono e l'impegno di esercitare fra gli uomini il ministero della riconciliazione, perché si faccia sempre più testimone dell'infinita gratuità con cui Dio ci ama e ci accoglie. Preghiamo.

2. Per quanti, nel ministero pastorale, nella vita in famiglia o sul posto di lavoro, hanno il compito di aiutare a crescere nella pace e nella concordia, perché annuncino con l'esempio di vita il vangelo del perdono, centrando le loro esistenze sull'amore preveniente del Padre. Preghiamo.

3. Perché l'Anno Santo della Misericordia porti tutti a recuperare la capacità di auto-critica, a riconoscere e a detestare il male commesso in quanto offesa all'amore infinito che Dio Padre ha per noi, e a impegnarsi in una vera conversione del cuore. Preghiamo.

4. (spazio per le preghiere spontanee)

5. Per quanti governano i paesi della terra, perché si lascino guidare dallo Spirito nel prendere decisioni sagge e improntate al rispetto dei più deboli, operando per un superamento fattivo di ogni forma di oppressione ed emarginazione. Preghiamo.

La tua misericordia, o Dio, non ha limiti e il tuo perdono non ha misura. Accogli, ti preghiamo, le nostre invocazioni e invia a noi il tuo Spirito, perché riempia di consolazione il nostro cuore e ci guidi sulle strade del perdono e della riconciliazione. Per Cristo, nostro Signore.

### Sulle offerte

Accogli con bontà, Signore, i doni e le preghiere del tuo popolo, e ciò che ognuno offre in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

## Prefazio

Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis.

## Comunione

(Canto dal Graduale)

Dico vobis gaudium est angelis Dei super uno peccatore paenitentiam agente.

Così vi dico: c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.

## Dopo la Comunione

La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito. Per Cristo nostro Signore. \*\*\*

## Tematica generale

Il brano dell'esodo richiama un caso di infedeltà dell'antico popolo eletto, uno fra i tanti, anzi uno dei più celebri. Si tratta dell'adorazione del vitello d'oro. Dio aveva proibito di rappresentare la divinità con statue perché ciò costituiva un grave pericolo per quella gente così propensa all'idolatria e al culto, allora universale, degli dei pagani. Iahvé considera il fatto del vitello d'oro come una gravissima violazione dell'alleanza. Dio intende per questo rigettare coloro che hanno rigettato lui. Nel racconto però si vuol dare risalto a due verità salienti: alla potenza d'intercessione e alla misericordia infinita di Dio. La preghiera di Mosè spegne lo sdegno di Dio e così il proposito divino di punizione non viene effettuato.

Quel fatto antico ha un riscontro frequente nella nostra vita. Quando noi disobbediamo a Dio si ripete la scena del vitello d'oro. E allora anche se noi pendiamo la minaccia del castigo. Il salmo responsoriale riflette la preghiera intercessoria di Mosè e, ora, quella di Cristo, della Chiesa e nostra, perché Dio ci perdoni.

Gli esempi di misericordia divina nel Vecchio Testamento sono uno spraglio su quel mondo di bontà che Dio manifesta specialmente nel Nuovo Testamento, mediante Cristo. "Il Figlio di Dio è venuto nel mondo per salvare i peccatori". Ce ne assicura nel secondo brano san Paolo, che aveva avuto esperienza diretta dopo l'epi-

sodio di Damasco.

Nella lettura di oggi egli presenta se stesso come l'antico nemico di Cristo, trasformato dalla bontà divina in un suo ministro.

Gesù, impronta dell'essenza divina (Eb 1,3), nella sua disposizione di amore verso i peccatori ci fa conoscere l'animo di Dio con tutto l'abisso di compassione per il mondo colpevole. È l'aspetto che san Luca si è prefisso di sottolineare particolarmente nel suo vangelo. Qui si riflette l'amore di Cristo verso i poveri, i bisognosi, i malati di mali fisici e morali. Per questo l'evangelista, *scriba mansuetudinis Christi*, riporta le tre suggestive e indimenticabili parabole della pecorella smarrita, della dramma perduta e dei figliuoli prodigo. I protagonisti in ognuna di esse sono sempre due: il peccatore che si allontana e abbandona Dio, e soprattutto Dio che ama e cerca il peccatore per salvarlo.

Il canto al vangelo è una mirabile rivelazione della tenerezza divina: "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi: se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (cf. 1Gv 4,16; 3,20).

Il prefazio della domenica ordinaria dice: "Nella sua misericordia per noi peccatori egli si è degnato di nascere dalla Vergine..."

## Attualizzazione eucaristica

Nella colletta di oggi, in sintonia con il *Miserere* del salmo responsoriale, preghiamo Dio di farci sperimentare la sua misericordia. Del resto, come appare dall'orazione sulle offerte, noi offriamo il sacrificio eucaristico, dono dell'amore divino, per la salvezza di tutti. Qui infatti si compie sacramentalmente la donazione totale di Dio. Il suo Figlio si immola per noi e per tutti in remissione dei peccati (parole di istituzione).

Riassumendo il quadro della liturgia di oggi potremmo dire che vi si nota una pianura scolorita e grigia. È la realtà del popolo eletto peccatore (i. Sall'Rs), quella di un'umanità prevaricatrice ("Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori" = Il), e di quella della discendenza di Adamo alienata da Dio: la pecorella smarrita, la dramma perduta, il figliuol prodigo (Ili). Il quadro però presenta un cielo inondato dalla luce della misericordia e dell'amore divino. Cielo e terra sono congiunti dall'arco dell'alleanza. Nel Vecchio Testamento mediatore di questa alleanza fu Mosè, il quale ad essa si richiama nella sua pre-

ghiera di intercessione a Dio, con il riferimento all'Esodo (I). Nel Nuovo Testamento il nuovo Mosè (At 3,22-23; 7,37; cf. Gv 1,17; 5,45-47) è Cristo, è lui il mediatore della Nuova Alleanza (Eb 8,6; 9,15; 12,24; cf. 1Tm 2,5). Ma il nuovo Mosè non limita la sua mediazione alla preghiera o a un sacrificio estrinseco alla sua persona, egli la concretizza con la sua morte. "Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati: non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1Gv 2,2). Gesù offre il sangue della Nuova Alleanza, più eloquente della preghiera di Mosè e anzi del sangue stesso di Abele (Eb 12,24). Questo sangue di mediazione viene effuso mistericamente in mezzo all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, in mezzo all'assemblea riunita nella Gerusalemme nuova (Eb 12,22-24), ora, qui, fra noi. Il mistero di Cristo mediatore (Eb 7,25; 1Gv 2,1), che fa scendere la misericordia divina dal cielo sul mondo del peccato, si rinnova con tutta la forza creatrice e rinnovatrice sull'altare per noi e per tutto il mondo.

## Dio ama l'uomo nonostante i suoi peccati

Secondo la mentalità dei farisei il peccatore era un essere detestabile, da evitare accuratamente. Non poteva essere amato da Dio. Non poteva interessare l'Onnipotente se non come oggetto d'ira e di punizione. Peccato e peccatore per loro erano realtà inscindibili. Gesù invece sotto le pieghe del male vede un valore vivo e prezioso, una creatura uscita dalle mani di Dio, fatta a sua immagine, destinata ad apparteneregli e a lui cara.

Per i farisei il peccatore doveva essere assolutamente lui stesso a prendere l'iniziativa del ritorno, e solo dopo, quando si fosse completamente purificato, poteva meritare lo sguardo di Dio. Gesù rivoluzionò questa concezione. Egli è il medico che, senza attendere la chiamata, si interessa spontaneamente del peccatore, considerandolo un malato da salvare a tutti i costi. È un padre bramoso di riabbracciare un figlio che non può e non deve andar perduto.

Il peccatore, dunque, anche se ancora lontano, è già oggetto dell'amore, della sollecitudine e della ricerca ansiosa di Dio. E poiché la conversione, come grazia superiore, non può essere iniziata dall'uomo, è Dio che si degnò di fare sempre il primo passo. Chiama il suo amico d'una volta e lo esorta a riallacciare gli antichi rapporti.

Le sue bellissime parabole della pecorella

smarrita, della dramma perduta e dei figliuoli prodigo rivelano questo tratto stupendo delle disposizioni di Dio e della sua azione nei confronti del peccatore, tratto, che non sarà mai approfondito abbastanza.

## Dio ama il peccatore pentito, ma non necessariamente più del giusto perseverante

Nel vangelo di oggi Gesù dice: "Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione". L'affermazione, non bene interpretata, potrebbe ingenerare l'equivoco che in fin dei conti è più vantaggioso essere una pecorella smarrita e un figliuol prodigo che un giusto incorrotto, perché, in tal maniera, si finirà per godere maggiormente delle predilezioni divine. Ma non sembra accettabile l'idea che Dio stimi e apprezzi maggiormente un peccatore pentito di un santo che non abbia peccato. È difficile ammettere che ami di più il trasfuga, che rientra nei ranghi, di colui che ha mantenuta integra e onorata la sua divisa, magari superando aspre difficoltà e vincendo dure battaglie. In realtà nella parabola, a Gesù preme solo sottolineare con forza l'amore divino per il peccatore e perciò calca sulle espressioni. Ma tutto il Vecchio e il Nuovo Testamento mostrano quanto Dio apprezzi e preferisca la fedeltà inconcussa al fellone rinsavito, anche se non cessa mai di amare e cercare premurosamente quest'ultimo. Nei salmi infinite volte si canta la predilezione di Dio per i retti di cuore che non si sono mai staccati da lui. Se Gesù è il prediletto per eccellenza, lo è anche perché fu il Giusto, l'innocente, senza peccato. Maria, la Madre di Gesù, fu la privilegiata fra tutte le creature perché in lei non vi fu mai ombra di colpa, essendo stata concepita immacolata.

Tutto il lungo salmo 118 celebra la bellezza impagabile di un'osservanza inalterata alla legge di Dio senza deviazioni e interruzioni. La sposa che non ha mai macchiato il talamo e ha custodito con assidua e amorosa dedizione il suo patto nuziale non può essere paragonata all'adultera che ritorna all'antico amplesso dopo capricci, tradimenti e perfide d'ogni specie.

La vergine che, fedele a un ideale, si è conservata pura, è certo assai più degna di encomio della prostituta che ritorna alla vita casta. È vero che questo criterio non va assolutizzato, perché nei casi singoli possono verificarsi ricuperi tal-